

DON
MODESTO
BERTOLLI



Vendrogno.

Il diacono don Modesto Bertolli vi giunge nel 1956, da Monteortone, per motivi di salute durante l'ultimo anno di teologia (1952-56).

Sarà la casa nella quale trascorrerà il maggior numero di anni (14) in due periodi (1956-1964 e 1970-76).

Ma, come capita, essendo «il primo amore», resterà sempre nel suo cuore anche dopo che i salesiani lasceranno l'opera (1984).

Costante (quasi ogni anno) sarà la sua partecipazione al raduno degli ex allievi fino all'ultimo dell'ottobre 2011.

A Vendrogno, dopo l'ordinazione sacerdotale (26 giugno 1956) l'obbedienza religiosa assegna a don Modesto la funzione di economo, insegnante e assistente.

L'opera, inizialmente casa di villeggiatura per gli allievi del «S. Ambrogio» di Milano, è divenuta autonoma e collegio per gli allievi della quinta elementare e prima media. Vi giungono dalla Brianza, dalla Valsassina e dalle sponde di «quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno».

Nato a Spino d'Adda il 27 maggio 1929, all'età di 27 anni don Bertolli (allora si usava solo il cognome per nominare i superiori) assume il triplice incarico, che certamente non gli permette di annoiarsi. Considerato che al tempo l'economo svolgeva le incombenze dell'amministratore, del provveditore, della manutenzione della casa e del tutore dell'ordine; che l'insegnante di matematica e scienze ricopriva al minimo una decina di ore di scuola settimanali; che un assistente era costantemente con i ragazzi in ricreazione, studio, chiesa, camerata e attività varie (intrattenimenti, accademie, recite teatrali, feste, manifestazioni...); pur supponendo che il nostro non svolgesse pienamente la funzione di assistente, è evidente che non gli restasse molto tempo libero.

Di impostazione metodica e precisa, nell'atmosfera familiare, di serenità e allegria caratteristica del «Gi-



glio», don Bertolli è prefetto e insegnante esigente e severo che all'occorrenza diventa anima di spassosa ilarità. Con il catechista don Camillo Giordani, vulcanico e a volte perfino quasi istrionico trascinatore dei ragazzi, concepisce e realizza iniziative di intrattenimento e di sana chiassosità. E' di questo periodo un quadernetto, tuttora conservato da don Camillo, contenente un una raccolta di battute e aneddoti comici della vita del collegio. E' certo in questo tempo che don Modesto ha appreso l'arte del raccontare in monologhi vicende comiche e battute di spirito. Arte che conserverà fino alla fine, che anzi con il progredire dell'età risulterà più efficace in contrasto con l'aspetto serio e pacato dell'anziano.

Del don Bertolli di questo periodo don Giordani testimonia: «Era un economo in gamba: oculato, preciso, competente e intraprendente. Con una grande attenzione e cura della cappella e delle funzioni in chiesa. Ha rinnovato la nostra chiesa fornendola di un solenne presbitero e di un pregevole altare di pietra onice».

La «passione» per la dignità del luogo sacro e delle funzioni resterà in lui costante dovunque l'obbedienza lo porterà, nonostante il dilagare ovunque nella liturgia dello spirito anarchico e selvaggio. Certo l'avversione alla «liturgia selvaggia» lo porterà a tratti a non accondiscendere nemmeno a elementi positivi del rinnovamento liturgico post conciliare, ma l'amore per la liturgia gli farà cogliere e accogliere l'essenziale della stessa.

Sono quelli anni di intenso lavoro che legano fortemente don Modesto all' «Opera Giglio» di Vendrogno, dove ritorna dal 1970 al 1976 in qualità di Vicario, catechista e insegnante, dopo sei anni trascorsi prima a Treviglio e poi a Sondrio.

Vi rientra più maturo e arricchito di nuove esperienze.

La potremmo caratterizzare come «la fase culturale».

Nel 1971 si cimenta nella pubblicazione della storia del «Giglio», che appare sulla «Muggiasca», periodici-



co locale, in cinque puntate, dall'origine dell' «Opera Giglio» nel 1883 fino al 1974.

Raccoglie altro materiale che gli serve, poi nel 1984 a Como (dove si trova dal 1980) per comporre il fascicolo celebrativo del 45° di presenza dei salesiani a Vendrogno.

Nello stesso periodo si cimenta pure nella storia della parrocchia di Noceno, piccola frazione del comune di Vendrogno, in via di graduale spopolamento.

Nelle tre pubblicazioni don Modesto rivela una meticolosità documentale storica che lo porta a consultare gli archivi della fondazione «Giglio», gli archivi parrocchiali e comunali, per i quali allarga la sua ricerca ricostruendo la genealogia del fondatore ingegner Giglio Pietro, che con testamento redatto dal notaio dottor Bettiga Pietro, alla presenza di illustri testimoni, diede vita alla fondazione stessa.

Nel fascicolo del 45°, rivela poi una notevole capacità di impostazione grafica, che appare anche in quello in ricordo di don Paolo Gerli, grande direttore del «Giglio». Tale competenza gli sarà riconosciuta anche in seguito.

Dalla curiosità la cultura

«La curiosità è un elemento portante nello sviluppo della vita di ogni uomo, anzi oserei dire che è la manifestazione concreta dell'intelligenza di una persona e causa non secondaria di progresso».

Con queste parole don Modesto inizia la sua storia del «Giglio». E questa «curiosità» lo spingerà, al di là dei titoli di studio che le condizioni di vita non gli consentiranno di conseguire, a leggere e a documentarsi in svariati campi. Lo testimoniano gli innumerevoli libri che si porta appresso nei vari spostamenti (molti con evidenti segni di consultazione) e i vari faldoni contenenti elaborati di volta in volta scritti a mano, a macchina e al computer.

Gli argomenti che maggiormente affronta, com'è ovvio, sono quelli teologici nei quali si tiene aggiorna-



to (tenendo però un distacco critico nei confronti di quanto legge) e quelli liturgici.

Liturgia e canto liturgico sono campi che lo appassionano e nei quali solo a malincuore demorde.

Ma soprattutto il suo interesse si rivolge a Don Bosco. Di lui conserva con venerazione in camera tutte le pubblicazioni che riesce a trovare dagli inizi fino ai giorni nostri: 2 copie delle Memorie Biografiche, una delle Opere edite, varie biografie (dal Lemoine in poi), monografie e studi di ogni genere, dai più voluminosi ai più modesti, dai più conosciuti ai meno noti: una biblioteca personale in parte consultata e in parte intonsa, ma comunque accuratamente conservata.

Serva ordinem et ordo servabit te

La naturale precisione temperamentale e lo spirito di iniziativa di don Bertolli suggeriranno ai superiori di affidargli frequentemente la gestione dell'economia delle opere alle quali lo destinano.

Così lo troviamo con o senza ufficio a gestire l'amministrazione in più occasioni; a Vendrogno, Treviglio, nuovamente Vendrogno, Como, Bologna d. Bosco, Montechiarugolo e infine alla Casa d. Quadrio di Arese.

Ma sempre lo vediamo assumere anche impegni pastorali all'interno dell'opera o in aiuto a parrocchie presso le quali il direttore di turno l'invia, con prontezza quasi militare.

A Montechiarugolo per quattro anni (1998-2002) dirige la scuola con disponibilità e solerzia trasferendo gradualmente la direzione al gruppo degli ex allievi che ne assume la gestione. Questi a distanza di dieci anni, in occasione del suo decesso, inviano una testimonianza telegrafica di accorato e riconoscente ricordo: «Il gruppo ex-allievi dell'associazione don Lazzeri di Montechiarugolo, addolorati per l'improvvisa scomparsa del carissimo don Modesto Bertolli, ricordano la sua preziosa e difficile conduzione



della scuola di Montechiarugolo. Esprimiamo le più sentite condoglianze a tutta la comunità salesiana. Lo ricordano con tutto il cuore nelle loro preghiere».

Nello stesso periodo presta servizio presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Con le quali, nella loro casa di Lugagnano d'Arda, già aveva svolto il suo apostolato come confessore e direttore spirituale molto apprezzato. In questa comunità torna a più riprese per sostituire il cappellano che necessita di assentarsi e vi consolida sempre più il legame di stima e gratitudine.

Tutto con quella precisione, senso organizzativo, puntigliosità, ordine che gli sono propri.

La chiamata ultima

Trascorre i suoi ultimi dieci anni ad Arese, come direttore della comunità «don Quadrio» assistendo con generosità i confratelli ammalati (per otto anni) e, negli ultimi due, come confessore. Pur ancora fisicamente valido, lascia con discrezione la gestione di questa realtà, mantenendo la piena disponibilità ad intervenire in aiuto del nuovo responsabile ogni qual volta ne sia richiesto.

Mentre si trova agli Esercizi Spirituali a Pella, alla presenza dei confratelli che partecipano alla muta, all'improvviso, durante la colazione, portandosi una mano alla fronte, con un lieve gemito, si accascia e spira.

Quanto mai inaspettata la sua morte.

Non ha mai dato segni di infermità, ne mai ha espresso lamentele al riguardo.

La sua chiamata repentina all'eternità è stata per tutti, particolarmente per coloro della nostra comunità che erano presenti, un «esercizio della buona morte». Un richiamo del Signore che dice «estote parati!».

Don Modesto si era certamente preparato spiritualmente alla partenza con la sua fedele osservanza delle costituzioni.

Mentre lo ricordiamo nella preghiera, chiediamo an-

che per noi al Signore di «vegliare con le lampade accese e la cintura ai fianchi», con la preghiera e il lavoro, che d. Bosco ci raccomanda.

E Maria Ausiliatrice ci benedica.

La comunità di Arese

Don Modesto Bertolli sdb

Nato a Spino d'Adda il 27.05.1929

Morto a Pella il 24.07.2012

A 66 anni di professione

A 56 anni di sacerdozio